



► 15 ottobre 2020

L'INTERVISTA

Scardanelli nell'estate del '79 "Memoria e materia"

GIUSY SCIACCA

Carbonio Editore aggiunge una conferma al suo catalogo di qualità con "L'accordo. Era l'estate del 1979" di Paolo Scardanelli, un esempio di prosa raffinata, a tratti aulica. Due i protagonisti, Paolo e Andrea, uno alter ego dell'altro. Sullo sfondo le illusioni di fine anni Settanta, gli schemi sociali, la borghesia e la maestosità mitologica dell'Etna di una Sicilia senza tempo.

È lo stile a colpire, quasi anti-conformista nella sua ricercatezza e nella tessitura armoniosa di letteratura e riflessione esistenziale.

Scardanelli, lei è nato a Lentini, proviene da una Sicilia che ha dato i natali a filosofi e letterati. Quasi genetica d'eccellenza, la sua. Come si realizza l'armonia tra narrativa e pensiero?

«Attraverso un continuo scambio tra memoria, fatti e materia, in un flusso ininterrotto che consente al pensiero di raggrumarsi in parole e discorsi».

In un'epoca segnata dall'economia delle parole e dalla sintassi minimalista, la sua prosa si arricchisce e si articola. È densa di contenuti. Cos'è la scrittura? E quale tipo di ricerca presuppone?

«La scrittura per me è lo sgorgare sorgivo e inesausto; essa presuppone una ricerca prima di tutto interiore; è quasi un medium che attraverso la memoria e il pensiero evoca la parola. La scrittura è

eminentemente manifestazione del mondo; come la vita essa attinge all'interno per proiettare e comprendersi all'esterno. Essa deve aiutarci alla comprensione delle cose, dei fatti e del mondo; il suo è un dovere morale e ontologico a un tempo: deve tratteggiare con efficacia un bozzetto delle nostre esistenze, pur senza dimenticare il suo fine ultimo: vibrare libera nelle alte sfere, là dove riposa l'assoluto».

La Sicilia si può intendere e amare più stigmatizzandola o immergendosi?

«Direi vivendola; dal momento che la vita è immersione profonda, direi senz'altro che la Sicilia si può intendere e amare immergendoci nel senso che essa ci propone, quale che esso sia. Novelli Empedocle che nella maestà della natura che il Vulcano evoca ci immergiamo provando a comprendere a fondo e accettare ciò che natura e uomini ci lasciano intendere».

